



L'antologia curata da Giuseppe Iannaccone

Alla riscoperta dei poeti veristi dell'Ottocento

di Raffaella De Santis

Un libretto intitolato *Letto, latrina e cantina* (edizioni Interlinea) può essere l'occasione per riscoprire poeti dei quali si sono perse le tracce che a fine Ottocento diedero vita a un filone verista che sfidava ogni temperanza in nome dell'aderenza a una realtà fotografata nei suoi aspetti più crudi, a volte grotteschi. Da principio fu fame di "verità", poi si tramutò in una sorta di ossessione per l'oscuro, il turpe, il marginale ad ogni costo, una voglia di libertà e scompostezza, un desiderio di lascivia come reazione al canone idealizzato della versificazione romantica. Con tratti misogini a volte urticanti sebbene parodici. Si forzava la mano con epigrammi, satire e componimenti che celebravano l'amore carnale nei suoi aspetti più scabrosi. Bordelli, prostitute e incontri mercenari, corpi in disfacimento facevano parte di un catalogo che serviva a ribaltare ogni misura etica ed estetica. Giuseppe Iannaccone ha curato un'antologia di autori noti, meno noti, a volte sconosciuti, protagonisti di una tendenza che riportava in auge il "vero" spingendolo fino agli abissi della repellenza, anche in chiave anticattolica e anticlericale. I dioscuri della nuova scuola si divertivano a prendere di mira i benpensanti. Ad aprire la strada, scrive Iannaccone nell'introduzione, c'era stata la collana "Collezione Elzeviriana" edita da Nicola Zanichelli presso la quale uscirono *Postuma* di

Olindo Guerrini, pseudonimo di Lorenzo Stecchetti, e le *Odi barbare* di Giosuè Carducci. Ma questi sono due dei nomi più noti, insieme a D'Annunzio, per il resto si tratta di poeti perlopiù dimenticati. Tra lettori e critici già allora non mancarono i detrattori: Alberto De Gubernatis, autore di una *Storia della letteratura in più volumi*, considerava Carducci ispiratore di «una scuola satanica». In effetti il diavolo come maestro di gioie epicuree mieteva adepti tra i versificatori: «Sia benedetto Satana / che porse il pomo de 'l peccato ad Eva» (Guerrini). Scoppiò una vera e propria guerra tra tifoserie: «È un arcade!», o al contrario «Scandalò! È un mostro!». *Postuma* comunque fu premiato dai lettori, registrando vendite pazzesche. Si creò così un contro-canone, una *koinè* del laido e del brutto. Dimenticatevi le romantiche fanciulle svenevoli, i loro pallori, i sospiri, i baci al chiarore lunare e sostituitele con donne avvenenti, più concrete che sospirose. Il registro è vario. Quando Ulisse Tanganelli scansa il "gentil sorriso" dell'amata perché «le puzza il fiato» è probabilmente ironico. Lo è senza dubbio qui: «Tu mi sfondi perdio letto e solaio: / io non ti posso amar sei troppo grassa». Se oggi non ridiamo è perché l'umorismo per fortuna cambia nel tempo. Per il resto è tutto un inseguirsi di amori torbidi e sacrileghi, inni a Bacco, amplessi. Durò poco. Come scrive Iannaccone fu «una reazione e non una rivoluzione».

Il libro

Letto, latrina e cantina
La poesia verista in Italia
a cura di Giuseppe Iannaccone (Interlinea, pagg. 280, euro 18)

